

LA CALUNNIA CALUMNIA

CONVINTA. DEPULSA.



Quantunque dal grand' impegno de' Difensori de' Riti, e Cerimonie Cinesi potesse argomentarsi, che non si lascierebbero passare senza risposta la DIFESA DEL GIUDIZIO formato contro di loro dalla Sede Apostolica, e dipoi pubblicato in Nankino dal Signor Cardinal di Tournon; niuno però avrebbe mai sospettato, che doveessero finalmente uscir fuori con libelli infamatorii, per iscreditare l'Autore; e che lasciando da parte la materia controversa, o per dir meglio giudicata, doveessero ricorrere ad accuse personali, che nulla farebbero al caso, quantunque fossero altrettanto vere, quanto sono false, e calunniose. Che importa al punto presente, se l'Autore della Difesa fosse anche Gianfenista, o amico de' Gianfenisti; mentre ogn' un sa, che gl'errori di Gianfenio sopra le materie della Grazia non hanno connessione, e ancorchè minima, con l'Idolatrie Cinesi? Questo è un modo di difendersi non da valoroso, ma da maligno; non da Uomo d'onore, ma da disperato. Ma già da molto tempo hanfi acquistata la prescrizione di quel nobile artificio, di freditare con false accuse, ed in particolare con la tanto decantata taccia del Gianfenismo, chiunque non la sente con loro; non solamente nelle questioni della Grazia, dove per la connessione della materia, potrebbero avere qualche apparenza le loro calunnie; ma eziandio nelle materie morali, affatto lontane; e nel punto stesso dell'adorazione dovuta al vero Dio creatore del tutto: in cui convengono non solamente gl'Eretici, ma ancora gl'Ebrei, ed i Turchi.

Indarao la Santa memoria d' Innocenzo XII., per metter qualche freno a quella scismaticica temerità, proibì con grandissimo sentimento, li 6. Febrajo 1694. il tacciar alcuno di Gianfenismo, quando non costasse con legittime prove, ch'egli avesse insegnata, o sostenuta qualcheduna delle cinque Proposizioni di Gianfenio; essendo più che mai cresciuto l'abuso di tal' accusa, altrettanto temeraria quanto a lor familiare. Indarao il Santo Padre sgrida i pertinaci dal Vaticano: *Ad extinguenda Theologorum, jam pridem inter sese excitata dissidia, quantum in Domino possumus, presentibus nostris mandatis injungimus, ne ulla ratione quemquam vaga ista accusatione, & invidioso nomine Jansenismi traduci, aut nuncupari sinatis; nisi prius suspectum esse legitime constiterit, aliquam ex his Propositionibus docuisse, aut tenuisse, &c.* mentre a dispetto della religione, ed obbedienza, più che mai aguzzan le lingue, servendoli di sprone, non di freno il venerabil divieto. Quell'ardire, d'addossar a chiunque lor piace l'iniqua calunnia, ha fatti di giorno in giorno nuovi progressi; ed è finalmente giunto a sì grand' eccesso, che chiunque con essi non acconsente, che s'imbrattino i Cristiani la faccia con lo sterco di vacca da loro ingegnosamente santificato, e benedetto, nelle Cotte di Coromandel; che s'abbruggi l'incenso, e si batte la fronte per terra, avanti la tavoletta di Confucio; e che s'offerisca la testa dell'animale più immondo, sopra il di lui Altare, viene subito infamato di Gianfenismo; e la dove il Sommo Pontefice richiede a questo preve costantissime prove, appo di loro sarà pruova

Serv. Tom. VI.



Tfi ex ingenti, quo flagrant, studio, Rituum, caeremoniarumque Sinesium Patroni, conjici possent, non dimiffuros illos sine responso *Judicii Vindictas*, adversum ipsos ab Apostolica Sede lati, ac tum Nanguini a D. Cardinali Tournonio promulgati; nemo tamen fuisset suspicatus, eos demum proditores fuisse cum famosis libellis, ad eisdem Auctoris existimationem infringendam, ac praetermissa re controversa, sive, ut melius dicam, judicata, ad hominis criminationes descensus fuisse, quæ nihil ad rem facerent, tamen æque forent veræ, ac falsæ sunt, atque calumniosæ. Quid attinet ad præsens, num Vindictiarum Auctor Jansenianus etiam foret, vel Jansenianorum amicus, cum neminem fugiat, Jansenii circa Gratiam errores nulla, vel minima, Sineses Idololatrias attingere affinitate? Isthæc sese tuendi ratio non tremui quidem, sed invidi, non honesti hominis est, sed periti. At enim dudum sibi præscriptionis jus acquisierunt in præclara illa arte omnium auctoritatem infirmandi, ac fidem falsis criminationibus, præsertim vero celebri adeo Jansenismi nota, quicumque ab ipsis dissentiant nendum in Questionibus de Gratia, ubi speciem aliquam ob materiei cognitionem possent eorundem præferre calumniæ, sed in rebus etiam ad mores spectantibus, quæ plane sunt diversæ; nec non in ipso latreutici cultus, vel Dæo, rerum omnium Creatori, debiti capite, in quo non Hæretici modo, sed Hebræi quoque, ac Turcæ consentiunt.

Frustra Sanc. Mem. Innocentius XII. ut aliqua schismaticam illam temeritatem ratione coereret, districtius prohibuit VIII. Idus Februarii 1694. Jansenismi notam culpam, inuri, nisi iustis probationibus palam ferret, docuisse ipsum, vel propugnasse aliquam ex quinque Jansenii propositionibus; præter modam namque hujusmodi accusationis inolevit abusus non minus procacis, quam ipsis familiaris. Frustra e Vaticano pertinnaces increpat S. P. *ad extinguenda Theologorum jam pridem inter sese excitata dissidia, quantum in Domino possumus, presentibus nostris mandatis injungimus, ne ulla ratione quemquam vaga ista accusatione, & invidioso nomine Jansenismi traduci, aut nuncupari sinatis, nisi prius suspectum esse legitime constiterit, aliquam ex his propositionibus docuisse, aut tenuisse, &c.* invita liquidem Religione, atque obedientia, linguas magis, magisque acciunt, calcaria ipsis addente, non franos venerabili injiciente interdico. Audacia illa, quæ inique falsum cuilibet crimen imponunt, novos facit in dies progressus, eoque tandem immoderationis processit, ut quilibet cum ipsis non consentiens ad permittendum, ut ad litora Regionis Coromandelli faciem suam obliniant Christiani fideles vaccino stercore indultie ab ipsis sacro ac benedicto: ut thus adoleant; percutiantque tellurem fronte, coram Confusii tabella, utque sordidissimi animalis caput ejus offerant aræ, confestim Jansenismi notatur ignominia; cumque ad hoc prævia summus Pontifex firmissima requiratur argumenta, idoneum ipsis videbitur argumentum ad instruendam cuilibet calumniam, vel salutem

Ppp 2 dum.

LA CALUNNIA

CONVINTA DEPULSA

RISPOSTA AD UN LIBELLO

Publicato da Difensori de' Riti condannati nella Cina

Scritto il titolo di Lettere d'acviso d'un buon amico, da Dottore di Sorbona, Autore della Difesa del Giudizio formato dalla Sede Apostolica, &c.

Scritto da S. August. Epist. 137

bastante, per calunniar chi a lor piace, anco un semplice saluto dato sul finir d'una lettera ad un Soggetto, battezzato da loro talvolta per Gianfennista.

A qual fine poi venga praticato da loro un sì maligno artificio, non è cosa difficile da scoprirsi; ed ogn'uno pur se n'avvede. Non è ad oggetto di combattere l'altrui errore o supposto, o creduto; ma per difender così a man salva il suo proprio: tentando impaurir con tali accuse chiunque ha petto di loro opporsi; acciò per tema di sì odiosa, e pregiudiziale calunnia, se ne vada intanto abbandonata, e senza difesa la Verità.

Tal fu l'arte de' Semipelagiani, per ischermissi da colpi mortali, che in loro scagliavano i Discepoli di S. Agostino: *Quotiescumque, dice S. Prospero, nos contra eos disputationem suscepimus, dixerunt nos ex Hæreticorum arguitis contra se agere. Videntes enim se ita superari, ut respirare non possint, hanc calumniam semper Catholicis irrogant, ut dum timent se hæreticos infamari, in silentio loquelam veritatis ardeant.* Da tali maestri l'hanno imparata li Confusiani d'oggi; li quali dopo aver vilipeso con varj libelli un Patriarca, un Legato Apostolico, un Cardinale di Santa Chiesa, come un Uomo senza prudenza, senza giudizio, senza sapere, quasi che con un tratto di penna egli avesse distrutta tutta la Cristianità della Cina; (abbenchè sia stato il di lui Decreto dichiarato da Sua Santità conforme in tutto, e per tutto alla decisione della Sede Apostolica) finalmente miglior mezzo non trovano; per iscreditar chi difende dalle loro critiche così sante Dizionari, che di trattarli sfacciatamente da Eretici.

Ma nel libello infamatorio, pubblicato da loro contro i Difensori del Giudizio Pontificio, v'è ancora di peggio. Con eccesso di stravagante cecità, si dichiara apertamente chiunque n'è l'Autore, d'aver cavata la maggior parte delle sue accuse da cert'altro Gesuita, il quale mascherato sotto il nome di *Teodoro Eleuterio*, scrisse cinque anni fa contro la famosa Istoria delle Congregazioni de' *Auxillii*: quando per altro non può egli ignorare, che sia stato quel medesimo già pienamente confutato, e convinto di mille calunnie; e che tutte quelle maledicenze, che ha egli così religiosamente trascritte, sono state singolarmente rifiutate nel quinto libro, della seconda edizione dell'Istoria accennata.

Questa sola considerazione potrebbe dispensarfi di rispondere nuovamente ad un così semplice, ed importuno calunniatore: nè altro vi vorrebbe per chiuderli la bocca, che quelle parole di Sant' Agostino: *Jam responsum est: nihil novi dicere poterat: tace, si potes*; e siccome manda egli con tutta confidenza il Lettore al suo *Teodoro Eleuterio*, per vedere come in fonte le cose; così basterebbe inviare il Lettore alla rifiutazione, che se n'è fatta, per vedere la calunnia convinta. Tal fu veramente il mio pensiero: ma avendo poi fatta riflessione, che la confutazione suddetta del primo calunniatore è in lingua Latina, ignota a molti di quelli, nelle cui mani caderà il novo libello, e che quella è riposta in un gran Volume in foglio, del quale non ha ogn'uno il comodo di provvederli; ho finalmente mutato parere, ed ho stimato necessario rispondere di nuovo in volgare alla vil calunnia rifarcinata per il volgo; ed insieme aggiustar la risposta al comodo, ed all'intelligenza di tutti.

Non è però mio pensiero d'intraprendere la difesa

dumtaxat sub epistola finem scribere cupiam viro, ab ipsis aliquando nomine Janfeniani appellato.

Quorum vero tam maligna ab illis adhibetur ars, intellecta hæud est difficile; idque unquifque profecto sentit. Eo minime spectant illorum cogitationes, ut alienum, sive putatum, sive creditum oppugnent errorem; sed ut suum proprium impune sustineant hac ratione; hujuscemodi terrefacere accusationibus contententes quemcumque impavide contra ipsos stantem; ut invidiosæ adeo, noxiæque calumpniæ metu deferatur interim Veritas indefensa.

Ejusmodi fuit Ars Semipelagianorum, ut lethales declinarent ictus, contra ipsos a D. Augustini Discipulis intortos. *Quotiescumque, inquit S. Prosper, nos contra eos disputationem suscepimus, dixerunt, nos ex Hæreticorum arguitis contra se agere: videntes enim, se ita superari, ut respirare non possint, hanc calumniam semper Catholicis irrogant, ut, dum timent, se hæreticos infamari, in silentio loquelam veritatis ardeant.* Talibus ex Magistris hodierni eam didicerunt Confusiani, qui post ludibrio habitum variis libellis Patriarcham, Legatum Apostolicum, Sanctæ Ecclesiæ Cardinalem, veluti hominem consilii, ingenii, scientiæ expertem, perinde ac calamum ductu universæ Sinarum Christianæ plebi cladem importasset (quamvis ipsius Decretum fuerit a S. S. declaratione Apostolicæ Sedis penitus, penitusque consentaneum definitioni) ad extremum aptiorem nullam adveniunt rationem honorem imminuendi sanctas adeo definitiones ab eorum criminationibus vindicantium, quam illos impudenter hæreticos compellere.

Sed præterea aliquid pejus offenditur in famoso libello ab ipsis in lucem edito adversus Pontificii Judicii Vindicem. Nimia, ac mira cæcitate palam, quisquis illius Auctor sit, proficitur, se pleræque suarum accusationum hausisse ex alio quodam Jesuita, qui sub *Theodori Eleuterii* nomine delitescens scripsit quinque abhinc annis in celebrem Congregationem de *Auxillii* Historiam; cum tamen ignorare ipsi nequaquam liceat, eundem illum fuisse jam factis superque confutatum, plurimarumque calumpniarum convictum; cunctaque maledicta illa, que ipse tanta exscriptis religione, retusa speciatim fuisse in libro 5. secundæ Editionis laudatæ Historiæ.

Satis hæc una foret animadversio me eximendo iterato respondendi munere tam rudi, ac molesto sycophantæ; nec aliud opus esset ad os obstruendum ipsius præter hæc D. Augustini verba: *Jam responsum est: nihil novi dicere poterat: tace, si potes*; ac sicuti Lectorem præsentis ad suum *Theodorum Eleuterium* ille mittit, res veluti in fonte inspiciendi ergo, ita ad ejusdem confutationem, quæ perfecta jam fuit, satis esset Lectorem remittere, intuendi gratia calumniam depulsam. Hæc primum equidem meum subitum animi cogitatio: sed cum postea mecum animo considerassem, prioris sycophantæ memoratam confutationem latino fuisse scriptam idiomate, ejus expertes illorum quamplures sunt, in quorum manus deveniet nuper libellus; illamque ingenti insertam esse volumini in folio, quod libi comparare non omnes commode possunt; consilium tandem mutavi, ac necessarium duxi vernacula lingua in vulgi gratiam recusam vilem calumniam denuo refellere, ac usque simul refutationem commodatari, & captui omnium aptare.

Propositum mihi tamen non est eorum omnium sus-

sefa di quanti vengono infamati nelle due prime lettere di quel sedizioso libello; val a dire di varj Vescovi, Missionarij, e Letterati di Francia, quali con srenata maledicenza taccia; parimente di Gianfennismo: mentre vivendo essi, ed essendo assai superiori in virtù, possono parlar per se stessi, e difender con più vigore la loro causa, se per sorte non stimassero meglio lo sprezzarne l'ingiuria, sacrificando a Gesù Crocifisso l'onore calunniato, come tante volte gl'hanno offerta la loro vita.

Solo, per ribattere la conseguenza, che ne cava l'Infamatore contro l'Autore della Difesa, per cui unicamente m'interesso al presente, risletterò di passaggio, che quand'anco restasse provata l'accusa di Gianfennismo data da lui a que' degni Personaggi, non per questo resterebbe provata la temeraria Proposizione del Rislessivo, convinta già di sciochezza, e d'anacronismo: cioè: Che li Gianfennisti siano stati li primi Accusatori in questa causa: e men'anco resterebbe impugnata quell'altra dell'Autore della Difesa: Che in questa *Converseria de' Riti Cinesi*, non v'ha che fare il Gianfennismo, nè v'entra per niente.

E quanto s'aperta alla prima Proposizione, ella non può esser vera, mentre è fondata sovra un principio, supposto vero dal Calunniatore, ma che in verità è tutto falso. La prova di ciò si è, perchè non con altr' astuzia si pretende adesso, che l' Rislessivo, per primi Accusatori de' Riti non abbia inteso quelli, i quali fecero la prima disfida fin dall'anno 1635. molto tempo avanti, che nascesse il Gianfennismo; ma quelli soli Missionarij Francesi, che hanno rinovata la lite sotto Innocenzo XII. nell'anno 1693. se non perchè s'immagina, che dopo il Decreto d'Innocenzo X. e d' Alessandro VII. già da molti anni questa lite fosse poco men, che sopita; e si vivesse nella Cina in un gran silenzio, ed in alta pace: onde poi ne segue a suo modo, che la nuova istanza de' Missionarij Francesi, sia come una nuova causa, ed essi i primi Accusatori; li quali provandosi per lui Gianfennisti, chiaro così apparirebbe, esser stati i Gianfennisti i primi accusatori; e verrebbe così il Rislessivo difeso dallo sciocco, ed ignorante anacronismo.

Ora questa fondamentale supposizione siccome è falsissima, così vien convinta per tale con la forza d'infiniti Strumenti autentici, da quali costa, ed è chiaro, che dopo il Decreto d' Alessandro VII. uscito nell'anno 1656. continuavano più che mai nella Cina la differenza: pretendendo que' primi Accusatori de' Riti Cinesi, che l'esposizione del Gesuita Martinio, sopra cui fu dato il Decreto, fosse in parte falsa, ed in parte diminuta. E se qui ne voless'io far pompa, quanti mai ne potrei portare in campo? Sono questi le tante volte ristampate continuate istanze di tutto il corpo de' Missionarij Domenicani appresso la Santa Sede Apostolica, per l'abolizione di quelle Idolatrie: voglio dire, il gran memoriale, presentato da otto Missionarij Domenicani alla Congregazione de' propaganda Fide, li 31. Maggio 1661. Li questi presentati alla Congregazione del Sant' Offizio, e risoluti per commissione della medesima dal Signor Cardinal di Laurea, e Signor Cardinal Bona, li 27. Novembre 1669. Il Decreto della medesima Congregazione dato ad istanza de' Missionarij Domenicani, e confermato da Clemente IX. li 20. Novembre dell'anno stesso, il qual dichiarò, che tanto il Decreto d'Innocenzo X. qual riprova i Riti Cinesi, proposti da Gio: Battista Moralez Domenicano, quanto quel-

fulcipere patrocinium, qui in duabus prioribus illius seditionis libelli epistolis infamia notantur, plurium scilicet Episcoporum, Missionariorum, eruditorumque Gallorum; queis impotenti obloquendi libidine Janfenismi pariter labem aspergit; cum enim vita fruatur ipsi, mihi que virtute longe magis antecellant, pro semetipsis dicere, ac pro sua perorare causa majori vi queunt, nisi forte fatius ducerent injuriam spernere, calumniis appetitum honorem Jesu Crucifixo concedendo, cui toties suum devoverunt caput.

Solum ut illationem rejiciam, quam inde Obtrektor extundit adversus Vindicium Auctorem, cujus unius in præsentiarum commodis servio, obiter animadvertam, etiam si firmum, ac ratum maneret Janfenismi crimen, cujus ipse viros illos clarissimos posulavit, non idcirco temerariam confirmatum iri Animadversoris propositionem, stultitia jam, atque anachronismi convictam, nempe Janfenianos primos fuisse in hac causa delatores; neque infirmatum iri e contra hanc aliam Vindicium Auctoris, videlicet nihil cum hac de Ritiibus Sinenfibus controversia Janfenismo esse, nullumque ei aditum ad ipsam pertinere.

Jam vero quod attinet ad priorem propositionem, vera esse illa nequit, cum principio nitatur, quod verum quidem a Calunniatore existimatur, sed revera falsissimum est. Hujus rei exinde probatio petitur, quia non alio consilio callide nunc illud intenditur, ut priorum Delatorum Rituum nomine non illos quidem significaverit Animadversor, qui provocarunt primi jam ab anno 1635. diu antequam Janfenismus oriretur; sed illos dumtaxat Missionarios Gallos, qui sub Innocentio XII. anno 1693. litam integrarunt, nisi quia imaginatur, post Innocentii X. & Alexandri VII. Decretum, multis ante annis pene sopitam esse hanc litam; atque in Sinarum Imperio omnia esse admodum quæta, maximeque tranquilla. Hinc autem efficitur ad ejus voluntatem ut novus Missionariorum Gallorum efflagitatus veluti nova sit causa, primique delatores sint ipsi; qui cum, ejus quidem judicio, Janfeniani evincantur, compertum ita fieret, Janfenianos fuisse primos Delatores; hacque ratione inepto Animadversor, atque inficito anachronismo liberaretur.

Porro potissima hæc positio quemadmodum maxima laborat falsitate, ita ejusmodi esse evincitur quamplurimum certæ fidei vi documentorum, ex quibus plane, & aperte constat, post Alexandri VII. Decretum, anno 1656. evulgatum crescere in dies in Sinarum Imperio dissidia, contententibus primis illis Sinenfium Rituum Delatoribus, Jesuita Martinii expositionem, qua attemptata, sancitum fuit Decretum, partim esse falsam, partim vero diminutam. Quod si monumenta indicata ostentare hoc loci vellem, quot in medium proferre possem? Sunt hæc toties impressæ efflagitationes assidue totius Missionariorum a Dominicana familia cætus, etiam, atque etiam Sanctam Apostolicam Sedem rogantium illarum Idololatriarum extinctionem: nimirum celeberrimus libellus supplex, ab octo Dominicanis Missionariis Congregationi de propaganda Fide porrectus pridie Kalendas Junii 1661. Quæstiones Sancti Officii Congregationi propositæ, ejusdemque mandato solutæ a D. Cardinali de Laurea, ac D. Cardinali Bona V. Kalendas Decembris, 1669. Congregationis ejusdem Decretum, efflagitantibus Missionariis Dominicanis, editum, atque a Clemente IX. confirmatum XII. Kalendas Decembris eodem anno, a quo declaratur, tam Decretum Innocentii X. Si-

quello d' Alessandro VII. che ne permette certi altri proposti dal Gesuita Martino, devono egualmente osservarsi, secondo le varie circostanze, e spesse in ambedue. Più, i dubbj proposti nell'anno 1670. all' Inquisizione Generale di Roma dal Padre Domenico Navaretta, e decisi li 22. Aprile, per commissione della medesima dal Signor Cardinal di Laurea, e dal Padre Mirabello, Qualificatore del Sant' Offizio; e l'atto pubblico, ed autentico de' Missionarj Domenicani della Cina; fatto li 16. Dicembre 1691. li quali protestano solennemente in presenza de' Prelati, de' Testimoni, e d'un Nodaro, e provano con buoni Strumenti, che que' primi zelanti Missionarj della loro Religione, quali al principio condannarono il culto di Confucio, e degl' Antenati defonti, stettero sempre costanti nello stesso sentimento, in cui essi ancora matenevanli risolti, e concordati.

Ne giova all' accusatore, il propor come in pompa la testimonianza del Vescovo d' Afcalcona, nella sua Lettera, data li 17. Novembre 1700. in cui afferma, che la Sentenza de' Padri Domenicani era quasi abbandonata, quando fu rinnovata da Missionarj Francesi la lite; e che gli Agostiniani, e Francescani aveano mutata bandiera: Ciò, dico, non giova: primo, perchè quand'anco ciò fosse vero, non proverebbe quel tanto, che da lui si pretende; cioè, che la lite già fosse sopita, almeno quanto alli Domenicani: mentre questi tuttavia continuavano ne' sentimenti di prima; come s'è dimostrato.

Secondo, perchè la testimonianza del Vescovo d' Afcalcona non è alcuna autorità, essendo egli non meno, che i Gesuiti, impegnato per la parte contraria; e egualmente ribelle alle Decisioni della Santa Sede, ed inimico dichiarato, e scoperto della Giurisdizione Apostolica. Terzo, perchè in questo particolare è stato positivamente contraddetto, tanto da Padri Francescani, quanto da Padri Agostiniani: come è manifesto da tre Lettere del Padre Gio: Nicolò de Rivera, Missionario Agostiniano, al Sig. Giovanni Basset Provicario Apostolico, spedite li 12. e 25. Marzo 1694. ed il primo Dicembre 1693. e dalle Lettere di Monsignor Vescovo di Berit Francesco di Lionessa Francescano, e Vicario Apostolico, date li 11. Settembre 1693. del Padre Luca Tomaso dell' Ordine stesso, li 6. Maggio dell' Anno suddetto: e del Padre Giacomo Tarin, Commissario Generale de' Francescani della Missione della Cina sotto li 24. Luglio 1693. e li 4. di Dicembre 1694.

Quanto all' altra Proposizione della Difesa, cioè, Che il Gianfenismo non ha che fare in questa Controversia de' Riti Cinesi; e che non v'entra per niente: ella egualmente bene sussisterebbe, quantunque venisse provata quella sciocca impostura, che li nuovi accusatori de Riti siano veramente Gianfenisti. Ed in vero non entra con ragione il rimprovero di Gianfenismo in tutto ciò, che da Gianfenisti viene insegnato; ma in ciò solamente, che da essi, come tali, cioè, come inferti degl' errori di Gianfenio, viene ostinatamente sostenuto: siccome non entra il Calvinismo in tutte le materie dottrinali, che da Ministri Calvinisti vengono trattate, o disputate, ma in quelle sole, nelle quali per aderire a Calvino, si allontanano dalla Chiesa. Altrimenti bisognerebbe dire, ch'entra il Gianfenismo nelle Dispute, avute dal Signor Arnaldo, contro varj Ministri Protestanti, per difender la verità del Misterio dell' Eucaristia: e ch'entra il Calvinismo.

Sineses Ritus, a Jo: Baptista Moralez, Dominicani Instituti Professore expositos, reprobantis, quam Alexandri VII. Decretum permittentis alios quosdam ex iis a Jesuita Martino propositos, aequè observari debere pro variis circumstantiis in ambobus expressis: Dubia praeterea anno 1670. Generali Romanae Inquisitioni a P. Dominico Navaretta proposita, ejusdemque jussu resoluta X. Kalendas Maii a D. Cardinali de Laurea & a P. Mirabello, S. Officii Qualificatore: Scriptum Missionariorum Ordinis S. Dominici in Regno Sinarum XVII. Kalendas Januarii monumentis publicis consignatum, in quo coram Praefulis, Testibus, ac Tabulario solemniter protestantur, atque indubie fidei probant auctoritatibus, primos illos, Instituti sui professores Missionarios Divini cultus studio flagrantis, qui initio Confusii, Majorumque vitam sanctorum cultum damnarunt, constanter in eadem persistisse semper sententia, in qua firmo ipsi quoque, concordique animo erant.

Neque Accusatorem juvat veluti ad ostentationem testimonium proferre Episcopi Afcalconensis, in suis Litteris XV. Kalendas Decembris 1700. datis, quibus pene jacere Patrum Dominicanorum sententiam asserit, quo tempore a Missionariis Gallis repetita luit; sententiamque Augustinensis, ac Franciscani Ordinis alumnos commutasse: id inquam, minime juvat; etiam si verum id foret, nil tamen ad ejus votum evinceret, item nimirum fopitam jam esse, saltem quod pertinebat ad Patres Dominicanos, quippe quos eadem, ac prius, mens peritaret, sicuti ostentum est.

Deinde nullus est ponderis Afcalconensis Episcopi testimonium, utpote qui non minus adversae parti addictus sit, quam Jesuitae, ac aequè contumax adversus Sanctae Sedis Judicia, nec non Jurisdictionis Apostolicae professus hostis, ac manifestus. Demum ex professo ei hac in re obtulerunt tam Franciscani, quam Augustiniani Ordinis Patres, quemadmodum tribus ex epistolis perspicuum est P. Joannis Nicolai de Rivera, Missionarii Augustinensis, ad D. Joannem Basset Provicarium Apostolicum missis IV. Idus Martii, & VIII. Kalendas Aprilis 1694., nec non Kalendis Decembris 1693. atque ex litteris D. Bituricensis Episcopi Francisci de Leonissa Franciscani Instituti, & Vicarii Apostolici datis III. Idus Septembris 1693., Patris Lucae Tomaso ejusdem Ordinis Praedie Nonas Maii ejusdem Anni, ac Patris Jacobi Tarin Commissarii Generalis Franciscanorum Missionis Sinarum IX. Kalendas Sextiles 1693. & Praedie Nonas Decembris 1694.

Quod alteram spectat Vindicarum propositio-nem, nihil videlicet cum hac de Ritibus Sinesibus Controversia Jansenismo esse, nullumque plane ei adium ad ipsam patere; aequè bene constaret illa, tamen si argumentis probaretur inepta ea criminatio, nempe Rituum nuperos delatores esse Jansenianos esse. Et re quidem vera locum jure nullum habet obiectum Jansenismi crimen in omnibus iis, quae docent Jansenista, sed tantummodo in illis, quae ipsi, ut tales, hoc est, ut Jansenii erroribus imbuti, pervicaciter propugnant: non abimili ratione, qua in cunctis materiis dogmaticis, quae a Calvinianis Ministris pertractantur, vel differuntur; locum non habet Calvinismus, sed in illis dumtaxat, in quibus, ut Calvino adhaerent, ab Ecclesia recedunt: alioquin dicendum esset, immiseri Calvinismum disputationibus a D. Arnaldo habitis adversum plures Ministros Protestantes, tuendi gratia Mytherii Eucharistici veritatem; locumque

nismo nell' Opere, composita dal Ministro Abadie, per difendere la verità della Religione Cristiana contro gl' Ateisti, li Maomettani, e gl' Ebrei. Ora chi non vede, che gl' errori di Gianfenio nelle materie della Grazia non hanno coerenza veruna con le controversie intorno l' Idolatrie Cinesi; e che la qualità di Gianfenista in chi si rende accusator di que' Riti, è totalmente forestiera, accidentale, ed importuna?

Tanto basta, per far vedet di passaggio, che le calunnie sparse nella seconda Lettera, contro li Vescovi, e Missionarj del celebre Seminario di Parigi (a quali lascio la cura di far più ampiamente le lor difese) non hanno punto che fare al caso presente: e che siccome non giustificano il maligno, e sciocco anacronismo del Riffessivo, così non combattono la Proposizione sopra accennata dell' Autore della Difesa del Giudizio Pontificio.

Solo dunque intraprendo l' assunto di giustificare quest' Autore; qual viene principalmente calunniato; ed al quale specialmente vien' indirizzato il libello infamatorio: tralasciando ogn'altra cosa, che non porta seco alcun' infamia: al che si potrà rispondere in qualch' altra congiuntura.

E per far subito toccar con mano la stravagante, e cieca temerità del malizioso calunniatore; chi di grazia non resterà somamente sorpreso, in veder, che s' incolpi sfacciatamente di Gianfenismo, e che sotto vani pretesti, e frivole congetture s' addossi una tal macchia ad un' uomo, il quale fin dal tempo, che ha potuto formare qualche giudizio nelle materie Teologiche, s' è dichiarato aperto nemico degl' errori di Gianfenio, e de' Gianfenisti? Già dall' An. 1684., pigliando egli nella Sorbona il Grado di Bacciliere, nelle sue pubbliche Conclusioni sostenne le Bolle de' Sommi Pontefici Innocenzo X. ed Alessandro VII. contro Gianfenio; e disse le Proposizioni contraddittorie alle cinque dannate di quel Vescovo. Lo stesso fece di bel nuovo nell' Anno 1689. nella famosa Conclusione, chiamata comunemente Sorbonica; nella quale per lo spazio di dodici ore continue si risponde ad *quodlibet*, senz' assistenza d' alcuno. Indi nel principio dell' Anno 1690. ricevendo il Grado di Licenziato sottoscrisse il Formulario prescritto da Alessandro VII., secondo l' uso, e le leggi di quella famosa Accademia. Il che solo basta per togliere ogni sospetto di Gianfenismo; già che niente di più richiede la Chiesa da quelli stessi, che avessero dato qualche motivo d' esser creduti inclinati a tali errori.

Ne ivi però s' è fermato l' Autore della Difesa, che con tanta temerità vien ora tacciato dalla malignità de' suoi emoli. Perocchè non solo col corso del tempo non mutò que' primi suoi sentimenti, ma gli ha sempre più confermati, e sostenuti pubblicamente. Non ha egli nei libri, dati di fresco alla luce, (nei quali non gli correva obbligo alcuno di dichiararsi) combattuti con tutta la forza dello spirito quegli' errori? Non ha difese con cattolico zelo, le Bolle Pontificie in questa materia? Non ha approvato, e lodato il Formulario d' Alessandro VII., e le Decisioni dell' Assemblee del Clero di Francia, fatte per l' ammissione, e sottoscrizione del medesimo? Non ha per fine espressamente sostenuto, che l' senso del libro di Gianfenio è totalmente contrario a quello di S. Agostino, sì cui pretende di farsi argirne; ed assatto opposto a quello della Scuola di S. Tomaso, del cui manto vorrebbero coprirsi i moderni Gianfenisti? Leggesi per grazia tutto il capo 18. dell' *Augustinus vindicatus*, da lui pub-

sibi vindicare Calvinismum in Operibus, a Ministro Abadie elucubratis, defendendi causa Christianae Religionis veritatem adversus Atheos, Mahomedanos, Hebraeosque. Jam vero quis non intelligat, Jansenii in rebus de Gratia errores haudquaquam cohaerere cum Sinarum de Idolatriis superstitionibus Controversiis, ac Janseniani conditionem ab eo, qui Rituum illorum Accusatoris personam induit alienam esse profus, eidem accidentariam, minimeque idoneam?

Id unum sufficit obiter demonstrando, calumnias in altera epistola disseminatas adversus celeberrimi Parisiorum Seminarii Episcopos, ac Missionarios, (quorum sit copiosus summetiporum adornare Vindicias) nil penitus ad praesentem rem facere; & sicuti Animadversoris obiectum improbum, ineprumque anachronismum non diluunt, ita propositio-nem antedictam Auctoris Vindiciarum Judicii Pontificii nequidquam labefactare.

Hoc unum igitur mihi sumo, ut hunc purgem Auctorem, qui praeteris calumnie patet, & cui potissimum famulos libellos inscribitur, caeteris praetermissis, quae nullam inurunt infamiae notam: ad quae tamen opportunius alias poterit responderi.

Atque ut sine mota perpiscua maxime fiat improbi sycophanta mira, ac caeca temeritas, quis amabo, praeter modum non obstupescet, intelligens impudenter Jansenismi crimen imponi, simulatimque variis causis, ac furilibus conjecturis, talem inspergi viro labem, qui ut primum ei licuit aliquid de rebus Theologicis ferre judicium, jam tum errorum Jansenii, ac Jansenistarum apertum se hostem professus est? Jam ab Anno 1684. Baccalaureatus gradum consecutus ille in Sorbonae Universitate, suis publicis thesibus Summorum Pontificum Innocentii X., & Alexandri VII. Bullas adversus Jansenium tuitus est, atque propositiones, illius Episcopi quinque proscriptis contradicentes, propugnavit. Ipsam praestitit rursum Anno 1689. in percelebri Conclusione, vulgo Sorbonica dicta, in qua duodecim sine ulla intermissione horarum spatium, nemine Praeside, ad *quodlibet* responderetur. Deinde Anno 1690. ineunte, cum Licentiatum gradu decoraretur formulae subscripsit ab Alexandro VII. praescriptae juxta consuetudinem, legesque illius celeberrimae Academiae: Quod unum satis est omnem eximendo cuiuslibet Jansenismi suspitionem; nihil enim ultra ab iis ipsis exigit Ecclesia, qui aliquam praebissent hominibus infamiam illos existimandi hujusmodi errorum studiosos.

Neque ibi tamen subintravit Vindicarum Auctorem, qui modo temere adeo ab suorum invidentia carpitur amulorum; etenim nedum progressu temporis de sua illa prima sententia nequitiam decessit, sed magis magisque in suam eam defixit animum, eamque in ore, atque oculis omnium tutatus est. Nonne in libris nuper in lucem editis (in quibus nulla tenebatur ratio, sui animi sensa explicare) summa errores illos ingenii, animique contentione oppugnavit? Nonne Bullas Pontificias hac de re propugnavit catholico studio? Nonne probavit, commendavitque Alexandri VII. formulam, atque Cleri Gallicani Convantum Decreta? pro ejusdem receptione, ac subscriptione edita? Nonne demum palam, aperteque sustinuit, Jansenii Libri sensum adversari plane sensui D. Augustini, quo munire se nititur; ac repugnare penitus Scholae Sancti Thomae sensui, in quam vellent suam derivare culpam Janseniani recentiores? Legatur, quaeo, integrum caput 18. libri, qui inscribitur *Augustinus Vindi-*

blicato nell' An. 1704. ; ove tutti i giudizi fordati dalla Santa Sede, e dal Clero di Francia contro Ganfenio, sono riferiti, approvati, e lodati. Leggasi parimente la *Scbola Thomistica vindicata*, stampata nell' Anno 1706. *Animadversione undecima*, ove si difende come dogma di fede, professato dalla Chiesa Cattolica, la contraddittoria della prima Proposizione di Gianfenio; dalla quale si sa, che tutte l'altre quattro dipendono: *Nulla Dei precepta iustis voluntibus, & conantibus, secundum presentes, quas habent vires, esse impossibilia, Gratiamque, qua possibilia fiunt, non desesse, Ecclesie fidem agnosco, pro qua sanguinem fundere mihi votum est.* Leggasi finalmente l'*Animadversione*, o sia *Riflessione 42.*, della medesima Opera, dove si prova, e per autorità, e per ragioni la discrepanza infinita, che passa tra Tomisti, e Gianfensisti, nel modo di spiegare la forza, e vigore della Grazia efficace.

Con ugual zelo, e fervore ha egli sostenuti li medesimi sentimenti contro Ganfenio nelle Pubbliche Lezioni, da lui avute nell' Università di Padova, ogni volta che gli è caduta la sorte di trattar le materie della Grazia: come nell' Anni 1699., e 1703.: del che se ne troverebbero in mano di molti le prove, se l'uso di quell' Accademia portasse di dettare scritti alla Gioventù, e non più tosto di consegnar le dottrine, e le pubbliche lezioni alla pura voce. Anzi se la cieca parzialità di tal uni verso di quelli stessi, che fanno la parte d'accusatori, non li chiudesse totalmente la bocca, e non li trattasse dal far giustizia alla verità, potrei con tutta sicurezza chiamare in testimonio di quanto dico due Personaggi qualificati, li quali trovatisi a caso presenti ad una di dette Lezioni, sentirono a trattar, e provar quell' assunto, al che si riduce oggidì tutta la controversia del Gianfensismo; cioè, che le cinque Proposizioni dannate da Innoc. X., e d' Alessandro VII., non solo sono eretiche nel loro senso proprio, e naturale, *in sensu obvio, quem verba preserunt*; ma eziandio, che come tali si ritrovano in Gianfenio. Dal che mosso uao di loro, nell' uscir dalla Scuola, e rivolto nel fare i soliti complimenti al Professore, da cui ciò con varii testi di Gianfenio era itato provato. *Mi spiace (disse) che non siasi ritrovato in questa lezione il Signor C. N. il quale se bene confessò, che le cinque Proposizioni sono eretiche, e perciò con tutta giustizia condannate; pretende nulladimeno, che non si ritrovino in senso eretico, nell' opere di Gianfenio: al che rispose forridendo il Professore: Molto più spiace a me, che non siasi ritrovato presente il Padre Rettor de' G... acciò vedesse, quanto senz' alcun fondamento li suoi Padri mi spacciano per Gianfensista.*

Dopo tante prove così evidenti, e convincenti, che li sentimenti dell' Autore della Difesa sono candidi, e puri; e ch' egli è lontanissimo da quanto può aver una minima apparenza di Gianfensismo, chi mai potrà leggere senza nausea i stracchiati paralogismi, ed i scioocchi ragionamenti del libello infamatorio, con cui si sforza il di lui Autore di render sospetto di quell' Eresia, chi tanto costantemente, e pubblicamente l' ha combattuta? Io per me, a dire il vero, sento renitenza in risolvere, se ho da rispondere più tosto con serie, e sode risoluzioni, ovvero con le risate, a tante frastocherie, e debolezze: mentre sono tali, e cotanto inette, che ne meno potrebbero fare una minima sospizione contro una persona, qual non avesse, come n' ha in abbondanza l' Autor della Difesa, una benchè picciola prova in favore.

Ecco in sostanza a che si riducono tutte quelle,

catus, ab ipso editi Anno 1704., ubi judicia omnia in Janfenium a Sancta Sede, & a Clero Gallicano lata referunt, approbat, laudatque. Legatur itidem *Scbola Thomistica vindicata*, ubi veluti Fidei dogma, quod Catholica profiteretur Ecclesia, propositio contradicens primæ Janfenii, ex qua notum est quatuor reliquas pendere, defenditur: *nulla Dei precepta iustis voluntibus, & conantibus, secundum presentes, quas habent vires esse impossibilia; Gratiamque, qua possibilia fiunt, non desesse, Ecclesie fidem agnosco, pro qua sanguinem fundere mihi votum est.* Legatur denique animadversio, sive Consideratio 42 ejusdem Operis, ubi cum auctoritate, tum rationibus ostenditur, immane quantum discrepent a Janfenianis Thomistæ in modo explicandi vim, energiamque Gratiæ efficacis.

Pari studio, ac fervore eodem sensit ipse, ac propugnavit contra Janfenium in publicis Praelectionibus in Patavina Universitate habitis, quæ tunc forte ei obtigit Disputationum de Gratia tractatio, quemadmodum An. 1699., & 1703. ejus quidem rei penes multos invenientur argumenta, si istius Academia ita ferret usus, ut adolescentibus scripta dicerentur, ac non magis oretens dumtaxat scientiæ, atque lectiones publicæ iis traderentur. Immo niti cæcum nonnullorum studium erga illos ipsos, qui accusatorum partes agunt, iis penitus obstrueret os, neque arceret eosdem ab honore juræ veritatis debito; eorum, quæ dico, testes appellare maxime sidentis animo possem duos magni nominis viros, qui cum fortuito cuipiam ex memoratis Praelectionibus interfuisent, pertractatum audierunt, confirmatumque hoc thema, ad quod tunc revocatur modo de Janfenismo controversia: nimirum quinque ab Innocen. X., & Alexandro VII. damnatas propositiones nedum hæreticas esse in proprio, ac nativo earum sensu, *in sensu obvio, quem verba preserunt*, sed etiam prout tales reperiuntur apud Janfenium. Qua per motus re illorum alter, in egressa e Gymnasio, ac Professore, a quo per multis Janfenii textibus id fuerat confirmatum, conversus in præstantis de more urbanitatis officis, *Doleo, inquit, quod huic Praelectioni non adfuerit Dominus C. N., qui etiam si fateatur, hæreticas esse quinque Propositiones, ideoque juræ, ac merito proscripitas; contendit nihilominus, in Janfenii Operibus in sensu hæretico eas minime reperi: cui subridens Professor: Multo magis ipse doleo, quod adfuerit Pater Rettor J... ut intelligeret, quam remere ipsius Patres me veluti Janfenianum traducant.*

Post tot argumenta manifeste adeo, invicteque probantia, Vindiciarum Auctoris animi sensus candidos esse, ac puros, illamque ab omni eo, quod præferre queat vel minimam Janfenismi speciem, quam longissime abesse; quis sine stomacho legere obtortos valebit paralogismos, ineptaque ratiocinationes libelli famosi, quæ nitiur illius Auctor in præfata adducere hæresis suspensionem eum virum, qui tam constanter, ac propalam adversus eandem pugnavit? Ego, quod ad me attinet, ut verum fatear, difficultatem patior in decernendo, num seriis potius, gravibusque responsis, an cachinationibus excipienda sint mihi tot nugæ, ac ineptiæ; ejusmodi quippe sunt, ac tam insulsa, ut ne levissimam quidem iniicere suspensionem adversus eum possent, cui nulla suppeteret, sicuti Vindiciarum Auctori asatim suppetunt, quamvis exigua, pro se probatio.

En quid complectantur in summa illæ omnes, quæ

le, che si ritrovano sparfe nelle due prime lettere del Libello; e che sono gettate come di passaggio, per disporre il Lettore, a ricever più facilmente quel fascio, che ritrovasi poi nella terza.

La più frequente, e decantata invenzione di quel Romanzo si è, che l' Autore della Difesa trovissi registrato nella Cifra de Gianfensisti, col nome finto di Banneret: dando così ad intendere a sempliciotti, ch' ancor egli, come arrolato, debba esser della brigata. Vano, e puerile artificio! ma altrettanto maligno in Italia, dove non sapendosi cosa sia detta Cifra, stimasi facilmente dover essere una qualche specie di registro, o catalogo de' Gianfensisti confederati; li quali per non esser conosciuti da alcuno, compariscono in pubblico sotto l' ombra d' un nome finto. Sappiasi dunque (giacchè Dio ha voluto, che si trovi inserita tutta intera nella *Causa Quesnelliana*) questa non esser altro, che una Cifra di duecento, e diecisettema nomi finti, della quale servivansi certi Signori scacciati di Gianfensismo, per carteggiar tra di se con maggior segretezza, e sicurezza: nella quale scime trovai il nome dell' Autore della Difesa, così trovavansi quelli d' una infinità di Letterati di Francia, Spagna, Italia, Germania, e Fiandra. Ma ciò che più importa, vi si ritrovano parimente con le loro Cifre li nomi di tre Sommi Pontefici, Innocenzo XI., Innocenzo XII., e Clemente XI., di due Re di Francia, e d' Inghilterra, di trentadue Cardinali, di moltissimi Vescovi, de' primi Officiali della Curia Romana; anzi li nomi comuni della maggior parte degl' Ordini Religiosi della Chiesa, cioè de' Francescani, Agostiniani, Domenicani, Carmelitani, Oratoriani, e degl' stessi Gesuiti, chiamati per soprano *Les Rouliers*. Che però, se il ritrovarsi in detta Cifra il nome dell' Autore della Difesa, fosse indizio, o prova di Gianfensismo, bisognerebbe per la stessa ragione tener per Gianfensisti quasi tutti gl' Ordini Religiosi, senza eccettuarne li Gesuiti, i primi Officiali della Curia Romana, la metà del Sagro Collegio, ed i tre ultimi Sommi Pontefici, compreso il Regnante.

Poco meno stravagante, benchè più ridicola è la prova, che ne soggiunge. Sentiamola in grazia, per ammirarne il peso, e la forza. Portandosi in Roma (dic' egli) Monsignor Pietro Coddè, Arcivescovo di Sebaste, e Vicario Apostolico delle Missioni d' Olanda, fu salutato dall' Autore della Difesa, nel di lui passaggio per Padova l' Anno 1700. ora quel Soggetto era accusato di Gianfensismo, e per questo era citato a Roma; e dipoi fu deposto per tal motivo dal suo Vicariato. Costa ancora da uno del seguito di quel Prelato, che mostrò in quella congiuntura il medesimo Autore, far molta stima del Padre Quesnel; il quale è stato poi condannato, come Gianfensista dall' Arcivescovo di Malines, l' Anno 1704. Da questo ne deduce il buon Romanziere questa nobile conseguenza: dunque l' Autore della Difesa è confederato co' Gianfensisti.

Se Dio per sua pietà non concede ad ogn' uno lo Spirito di Profezia, per prevedere, ed indovinare cos' abbia da succedere a quelli, con cui anco di passaggio si tratta, certamente secondo questo modo d' argomentare, tutto 'l Mondo è in evidente pericolo di diventar Gianfensista; mentre un atto di cortesia, o una semplice di-

Servy Tom. VI.

quæ in duabus prioribus Libelli epistolis sparfae inveniuntur, quæquæ factæ sunt velut in transitu, Lectorem preparandi gratia ad facilius eum, qui in tertia proinde continetur, faciem suscipiendum.

Vulgatissimum, ac celebratissimum fabulosa illius narrationis inventum illud est, quod nimirum Vindiciarum Auctor in Janfenistarum arcanis notis sit descriptus sub e mentito nomine Banneret, ad credendum hebetioribus hac ratione inductis, ipsum quoque, utpote conscriptum, esse debere de illorum grege. Inanis ars, ac puerilis, sed non minus improba in Italia, ubi, cum ignoretur, quid sint indicatæ notæ, de facili existimantur, esse quodam indicis genus, sive Catalogi Janfenistarum federatorum, qui ne a quopiam agnoscantur, sub ficti nominis larva in publicum prodeant. Sic igitur notum (quoniam concessit Deus, ut plenus, ac integer laudatus index in *Causa Quesnelliana* reperitur insertus) hunc aliud nihil esse, quam arcanas ducentorum septendecim nominum e mentitorum notas, quibus illustres quidam Viri, Janfenismi insimulati, utebantur, ut inter se invicem secretius, ac tutius literarum commercium esset: in quo sicuti Auctoris Vindiciarum habetur nomen, ita quamplurimorum nomina habentur doctorum Virorum ex Gallia, ex Hispania, ex Italia, Germania, & Flandria. Quod autem majoris est momenti, habentur ibi pariter trium Summorum Pontificum nomina cum suis occultis notis, Innocentii XI., Innoc. XII., & Clementis XI., duorum Galliarum, & Angliarum Regum, duorum & triginta Cardinalium, plurimorum Episcoporum, præcipuorumque Romanæ Curie Ministrorum: imo communia plerorumque Religiosorum Ecclesiæ Ordinum nomina, idest Franciscanorum, Augustinianorum, Dominicanorum, Carmelitarum, Prebyterorum Oratorii, ipsorumque Jesuitarum, qui ex cognomine appellantur *Les Rouliers*. Quapropter si eo quod Vindiciarum Auctoris nomen in arcanis notis illis inveniatur, Janfenismi hoc foret indicium, vel argumentum, eadem ratione habendi essent ut Janfeniani cuncti pene Religiosi Ordines, ne Jesuitis quidem exceptis, Principes Romanæ Curie Administrati, dimidia Sacri Collegii pars, ac tres postremi Summi Pontifices, eo, qui modo regnat, incluso.

Paulo minus insolens, quamvis deridenda magis, illa est, quam hujus rei subijcit, probatio. Audiamus, quæso, ut illius pondus admitemur, ac vim. Cum Romam peteret (inquit ille) D. Petrus Coddè, Sebastes Archiepiscopus, & Missionum Bataviæ Vicarius Apostolicus, eum Patavio transeuntem Ann. 1700. salvere jussit Vindiciarum Auctor. Porro de Janfenismo postulabatur Vir ille, Romanæque propterea appellabatur; dein vero suo Vicarii munere hac de causa fuit abdicatus. Constat etiam ex literis Roma in Flandriam missis a quodam de illius Præsulis comitatu, visum fuisse tunc temporis eundem Auctorem, magni facere Patrem Quesnellum, qui postea ab Archiepiscopo Mechliniensis Ann. 1704. Tamquam Janfenii fuligine tinctus, damnatus fuit. Hinc egregius fabulator præclaram illusionem hanc deducit: est igitur Vindiciarum Auctor fœdere junctus cura Janfenianis.

Nisi Deus pro sua pietate spiritum propheticum unicuique largiatur, quo prævideat, prænuncietque, quid sit illis eventurum, quibuscumque etiam obiter agit, procul dubio juxta hanc arguendi rationem, homines universi in apertum veniunt periculum, ut evadant Janfeniani; siquidem urbanitatis officium, aut simplex significatio ob-

Q 99

fer-

mostrazione di stima verso tal'uno, che dipoi venirà condannato di Gianfenismo, basta per farci passare appresso il mondo per tali. Se quelli, che pongono tanto studio in dar questa taccia a chiunque lor piace, hanno in tutti i luoghi, per dove passò quel Prelato nel suo viaggio di Roma, luogate spie, che avessero in cura d'osservare, e notare chiunque visitavalo, o salutavalo, averanno, cred'io accresciuto di molto il loro Registro de' Gianfenisti.

Ma discorriamo un poco sul serio. Per poter formare con qualche specie di ragione una legittima sospizione di Gianfenismo, sopra un fondamento così vano, ed incerto, bisognerebbe almeno supporre due cose: l'una, che il detto Prelato fosse stato allora citato a Roma, come reo di Gianfenismo: l'altra, che tal citazione fosse stata nota a chi lo salutò nel di lui passaggio per Padova; altrimenti ogn'uno vede, quanto farebbe un tal saluto innocente. Ora niuna di queste due cose v'intervenne. Perchè infatti, per certi motivi, da non esser esaminati da noi, non fu citato a Roma come reo, anzi all'opposto, vi fu invitato con molta cortesia, e con espressioni d'affetto, e di stima; come costa dalle Lettere della Sacra Congregazione de Propaganda Fide, la quale invitollo, e sono già state pubblicate alle stampe. La prima, data li 25. Settembre 1699., così parla: *Optima quidem proximi Anni Sancti videtur se opportunitas invitare; quae & apertis Christi fidelibus Indulgentiarum thesaurus consequi poteris, tuoque eximie pietati in Apostolorum liminum visitatione, ceterorumque hujus Urbis locorum veneratione satisfacere. . . . Sanctissimus Dominus Noster advenientem te, pro summa sua, ac vere paterna benignitate excepturus est.* L'altra, dei 9. Gennaio 1700. così dice: *Eminentissimi Patres magna cum animi voluptate intellexerunt, te hujus Sacrae Congregationis invitationibus excitatum iter ad Urbem parare. . . . Adventus tuus in Urbem ipsidem Eminentissimis Patribus, qui te videre, alloqui, atque etiam amplecti summo cupiunt, gratissimus est futurus.* Ma nè meno potrebbe formarsi una giusta sospizione contro chi lo salutasse nel viaggio, quantunque egli fosse stato allora citato, e ciò fosse stato noto ad ogn'uno; mercè che la sola citazione avanti la condanna, non prova, un Uomo esser di mala dottrina, e tale, che ogn'uno sia tenuto a sfuggirne l'incontro. Anzi nè pur la stessa condanna seguita impedisce li semplici atti di convenienza, e di cortesia verso una persona, peraltro qualificata; quando essa condanna non porti seco la sentenza di scomunica maggiore. Nel resto l'Autor della Difesa può giurare, che non aveva egli mai per l'avanti conosciuto quel Prelato, e che peraltro non lo visitò nel suo passaggio, se non con l'occasione di salutare un Religioso Domenicano, ch'egli aveva in sua compagnia. Quanto all'altro fatto, potrei con tutta franchezza negar quanto dice la lettera accennata, giacchè è di una persona, a cui non sono tenuto dar fede incio, che scrisse, ed in che forse alterò con esagerazioni le cose, per farsi onore appresso a suoi corrispondenti. Ma via, concedasi, che l'Autor della Difesa avesse allora in qualche familiar discorso dimostrato di far qualche stima del Padre Quesnel; gli basta però per difendersi, il solo riflettere, che ciò accade quatt'Anni avanti, che quel Padre fosse sentenziato dall'Arcivescovo di Malines; ed in tempo, ch'era in non poca fama di Uomo virtuoso, per le varie opere, da lui pubblicate. E poi quel Legge v'è nella Chiesa, o

servantia erga quempiam, qui Janfenismi deinceps reus perageret, satis erit, ut invidiam hujusmodi, atque offensionem apud homines suscipiamus. Si illi, qui tanto studio dant operam, ut cuivis, pro ipsorum libito hujusmodi dicam impingant, in singulis locis, per quae; in suo ad Urbem itinere, Praeful ille transivit, exploratores collocaverint, quibus esset curae omnes eundem invisentes, aut salutantes observare, ac notare, admodum ipsorum Janfeniticum auxerint, opinor, Catalogum.

Sed serio paulisper agamus. Ut aliquati equitatis specie legitima Janfenismi concipi suspicio posset, levi adeo, atque incerta de causa, duo saltem ponerentur ut minime dubia oporteret: primo Romanum fuisse tunc temporis appellatum Antistitem illum, tamquam Janfenismi conscium: secundo appellationem ejusmodi innovasse illi, qui Patavio transeunti eidem salutem dixit; alioquin perspicit unumquodque, quam expers criminis foret ea salutatio. Jam porro neutrum horum evenit; nam revera nonnullis de causis, haud quampiam cognoscendis a nobis, Romanum non fuit, tamquam Reus, appellatus; imo e contra illo perquam benigne fuit invitatus, verbisque officiosis, atque honorificis, prout ex Literis patet Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, quae illum invitavit, jamque fuerunt typis vulgatae. Prior VII. Kalendas Octobris 1699. data, haec habet: *Optima quidem proximi Anni Sancti videtur se opportunitas invitare, quo & apertis Christi fidelibus Indulgentiarum thesaurus consequi poteris, tuoque eximie pietati in Apostolorum liminum visitatione, ceterorumque hujus Urbis locorum veneratione satisfacere. . . . Sanctissimus D. N. advenientem te, pro summa sua, ac vere paterna benignitate excepturus est.* Altera, vero v. Idus Januarii 1700. ita habet: *Eminentissimi Patres magna cum animi voluptate intellexerunt, te hujus Sacrae Congregationis invitationibus excitatum iter ad Urbem parare. . . . Adventus tuus in Urbem ipsidem Eminentissimis Patribus, qui te videre, alloqui, atque etiam amplecti summo cupiunt, gratissimus est futurus.* Verum ne iusta quidem indui animo suspicio posset adversus illum, qui ei salutem in itinere impertiretur, etiam si fuisset in jus tunc vocatus; idque fuisset omnibus compertum; una siquidem in jus vocatio, ante condemnationis iudicium non efficit, ut quis prava imbutus sit doctrina, sique talis, ut ejus occursum devitare quilibet teneatur. Quin etiam ne ipsum quidem jam latum damnationis iudicium prohibet simplicia urbanitatis, atque humanitatis officia erga Virum ceteroqui illustrem, nisi illud secum majoris Excommunicationis sententiam ferat. Ceterum Vindiciarum Auctori jurjurando affirmare licet, se nunquam antehac Praefulem illum novisse; & alioqui eundem in suo transitu non invisisse, nisi ex occasione consultandi Religiosum Dominicanum, quem secum ducebat. Quod alterum spectat factum, possem quicquid indicata epistola nunciat audentius omnino inficiari; est enim ab homine scripta, cui fidem habere minime teneor in iis, quae scripsit, & in quibus fortassis res amplificando vitavit, ut laudem sibi ab illis, quibuscum est ipsi literarum commercium, captaret. Sed age, concedatur, Vindiciarum Auctorem tunc temporis inter familiariter colloquendum indicavisse, apud se aliqua in numero esse Patrem Quesnellium; satis attamen ad tutelam ipsi est, id unum considerare, hoc quatuor ante Annis contigisse, quam in citatum Patrem ab Archiepiscopo Mechliniensi ferretur sententia, & quo tempore non vulgari florebat ille doctrinae opinione, propter varia ab

nell' umana società, che ci obblighi a dover esser Profeti, per indovinar li casi futuri degl' altri; acciò si neghino li tratti di stima, e di cortesia, per gl' insulti accidenti, che hanno da succedere in avvenire?

Continua l' accusatore: e fa una specie di delitto al Dottor di Sorbona, perchè esclusa quanto può dalla causa de' Riri Cinesi i Gianfenisti, e s'affatichi di levar' il sospetto di segreta intelligenza con loro, di cui veniva taciuto nelle dodici riflessioni: dal che ne cava, che realmente ha intelligenza con essi. Ma chi non riderà d'una simile conseguenza? Si può mai dir cosa, che più meriti di sguaguararvi sopra le rife? Secondo le regole di questa nuova Dialettica, si giustificarsi dal sospetto di Gianfenismo, è una prova del Gianfenismo; ed il non voler aver comune una causa con essi, è un confermar, che si crede, e si sente con loro. Si può mai dar cecità maggiore? Non si meraviglia dunque il Mondo cattolico, che il numero de Gianfenisti sia così grande nel registro di costoro: la loro sola accusa, data anco di passaggio in un libriciuolo, basta a far tale chiunque a lor piace. Perchè, se così accusati pubblicamente non parlano, per giustificarsi, la comun legge vuole, che l' loro silenzio sia tenuto per una specie di consenso: *qui tacet consentire videtur*; e se all'opposto intraprendono di giustificarsi, la nuova Dialettica insegna, che la stessa giustificazione dal sospetto di Gianfenismo è una prova d'esser Gianfenista.

Ma seccovi un altr'accusa, ancora più stravagante. La stampa, dice egli, del Sacrificio solenne di Confusio, che si distribuiva assieme col libro della Difesa, è fatta ad imitazione de' Gianfenisti: perchè foglion' essi sparger nel volgo simili stampe, a gloria de' loro Eroi, ed a scherno de' loro avversari: il che lo sciocco va in per tempo confermando con una lunga serie d' esempi: cavando da ciò, che l'Autor della difesa sia Gianfenista.

Fin' ad ora ho creduto, che ad altro non mirasser questo Battezzatori de' Gianfenisti, se non di Gianfenizzare i Teologi, ed altri soggetti Letterati: ma io sono stato in errore: perchè da questo sottile discorso m'accorgo, che tutti li Stampatori, Scultori, e Pittori sono tenuti da loro per Gianfenisti. In fatti poche sculture, o pitture vengono fatte, se non a tal pretesa imitazione, e maniera de' Gianfenisti; val'a dire, o a gloria, o a scherno di qualcheduno. Anzi sono Gianfenisti gli stessi Gesuiti, Autori della nuova Censura d'un Libello intitolato *Considerazioni &c.* mentre ad imitazione de' medesimi, v'han fatto in fine stampare un rame, che rappresenta le Cerimonie politiche della Cina, tra li vivi: e ciò, conforme si vede, a gloria de' Cinesi, ed a scherno de' Missionarj loro contraddittori. Benchè a dire il vero, nella rappresentazione del solenne Sacrificio di Confusio, non v'è scherno veruno della Compagnia, mentre nella descrizione aggiunnavi, non si parla nè de' Gesuiti, nè di lire, che per questo sia nata tra loro, ed altri. Nè può dirsi da alcuno con verità, e senza nota di temerario, anzi senza farsi ridicolo a tutto'l mondo, che la questa una mera invenzione del Sorbonico: mentre quel rame altro non è, che una fedelissima copia d'un altro, pubblicato in Roma, in Napoli, in Genova, ed in Milano tre mesi avanti: nè altro rappresenta, intorno al Sacrificio di Confusio, se non ciò, che viene descritto nel quarto Articolo de' Quesiti, decisi dal Pontefice Re-

ipso edita opera. Deinde quoniam in Ecclesia, vel in humana Societate lex viget, nos obstringens, ut vates esse debeamus, divinandi ergo, quae aliis hominibus fuit eventura; ut observantiae, atque urbanitatis deegerent officia, ob tristes imperitorum futuros eventus?

Pergit Criminatore, ac Doctori Sorbonico aliquatenus dat crimini, quod a Rituum Sinensium causa pro viribus Janfenianos rejiciat, contentatque initorum cum ipsis clandestinorum consiliorum suspensionem amovere: quod illi in 12. Animadversionibus exprobratur: ex quo colligit, eundem revera clandestina injure consilia cum ipsis. Verum quis hujusmodi non rideat consequentiam? Potestne quidquam pronunciar, quod cachiinnationibus dignus sit? Juxta novae hujusce Dialetticae regulas Janfenismi suspensionem a se propulsare est Janfenismi probatio; & nolle causam sibi, esse cum ipsis communem, est confirmatio ejusdem fidei, ejusdemque cum ipsis sententiae. Potestne major hac caecitas esse? Non igitur Catholicus miretur Orbis, adeo Janfenistarum excrescere numerum in istorum catalogo: una eorumdem accusatio, vel obiter in libello quopiam confata, satis est talem constituendo quemcumque ipsi maluerint. Etenim nisi sic accusati palam, aperteque loquantur, ut sese expurgent, jubet communis lex, eorumdem silentium ceu quoddam consensus genus haberi: *qui tacet, consentire videtur*. Si autem e contra ad sese expurgandos aggrediantur: docet recens Dialetticae, ipsam a suspitione Janfenismi expurgationem argumento esse, illos Janfeniana infici lue.

Sed ecce criminationem aliam, & magis absonam quidem. Typis impressa, inquit ille, solemnis Sacrificii Confusii Icon, quae una cum Vindiciarum libro distribuebatur, ad Janfenistarum ficta est imitatio; quandoquidem solent ipsi in vulgus similia spargere ad suorum gloriam. Heroum, suorumque Adversariorum probrum: quod bardus homo inani temporis jactura confirmat proluxa exemplorum serie: exinde inferens, Janfenianum esse Vindiciarum Auctorem.

Peruasum haecenus mihi fuit, id unum istis Janfenistarum Baptizatoribus propositum esse, ut non nisi Theologos, alioque eruditos viros Janfenizarent. Sed falsus sum, ex hac etenim peracuta ratiocinatione intelligo. Typographos omnes, Sculptores, atque Pictores in Janfenistarum numero ab ipsis censeri. Enimvero pauca Sculpturae, vel Picturae opera elaborantur, nisi ad ejusmodi Janfenistarum putatam imitationem, ac normam, idest vel ad gloriam, vel ad probrum cujuspiam. Immo Janfenista, sunt Jesuitae ipsi, Auctores novae Censurae Opellae inscriptae. *Animadversiones &c.* siquidem instar eorumdem ad calcem in aere mandaverunt excudendam Iconem, solemnis Sacrificii Confusii imagine nullum est in Societatem contumeliaz genus; cum neque de Jesuitis in adjecta descriptione fiat mentio, neque de lite ipsos inder, alioque propterea exorta. Neque vere, ac citra temeritatis notam, immo quin se omnibus deridendum propinet, dici ab ullo potest, Iconem illam purum esse, puramque Sorbonici figmentum; nihil est enim aliud, quam accuratissimum aliis exemplum, Romae, Neapoli, Genuae, ac Mediolani tribus ante mensibus vulgatae; nec aliud de Confusii Sacrificio exhibet, praeter id, quod describitur in quarto Quaestionum Articulo a Regnante Pontifice XII.

gnante li 20. Novembre 1704. Finalmente falla molto nel fatto cotesto cicalone, in discorrerela si male, per poi tacciarne l'Autore della Difesa: mentr'egli non ha avuto parte alcuna nella stampa del detto Sagrifizio; nè questa fa parte del di lui Libro, ove in alcun luogo viene chiamata: ma il solo caso ha portato, che chi ha fatto stampar quell'Immagine la facesse anco distribuire assieme con la Difesa del Giudizio Pontificio.

Ma perdoniamoli il fallo: e ciò in grazia dell'ingegnosa osservazione, che fa nel suo *Post scriptum* della lettera, se pur lo merita. Osserva egli, che l'Autore della Difesa viene travestito, e passa sotto 'l nome d' *Augustinus le Blanc*, nella sua Storia de *Auxiliis*: Quell' *Augustinus*, al di lui naso, sente un non so che dell' *Augustinus* di Gianfenio.

Sciocca freddura! Dunque ogn' altro, che a forte prenderà 'l nome d' Agostino, farà sospetto di Gianfensismo: perchè Gianfenio intitolò il suo libro della Grazia *Augustinus Jansenii*. Non voglio qui esaminar li motivi, che intervennero, di pubblicar la prima stampa di quella grand' Opera sotto 'l nome d' Agostino le Blanc. Ma se non v'è mai giusto motivo, perchè un Letterato si travesta sotto un nome supposto; e se la mutazione del nome su 'l frontispizio d' un libro è un contrasegno di Gianfensismo, perchè poi fu 'l fine della Biblioteca de' Scrittori della Compagnia si trovano registrati più di duecento libri, composti da que' Venerabili Padri sotto nomi finti, e supposti? Per qual ragione li due Gesuiti Gio: Martignon, e Stefano des Camps, quali hanno scritto contro Gianfenio, si sono anch' essi travestiti sotto falsi nomi, l' uno d' Antonino Moraines, l' altro d' Antonio Ricardi? Per qual motivo finalmente quell' altro, da cui sono cavate quasi tutte le calunnie, contenute nel libello infamatorio, s'è occultato sotto un nome, finto egualmente, e sconvenevole? O quello sì (per servirmi delle parole del *Postscriptum*) è un Uomo di più nomi: nè ha uno di notte, un altro di giorno; uno per le ferie, ed un altro per le feste. Di giorno, cioè, quand' egli vuol' esser conosciuto per quello, ch'è veramente, chiamasi *Livino de Mayere*: di notte, cioè, quando compone opere di tenebre, per mostrare, contro gl' espressi oracoli de' Sommi Pontefici, che l' eresia di Gianfenio consiste nel dogma della Grazia per se stessa efficace, prende 'l nome di *Liberio Graziano*: nelle ferie, quando s' affatica per confutare la Storia delle Congregazioni de *Auxiliis*, assume quello di *Teodoro Eleuterio*: nelle feste finalmente, quando fa pompa della gloria acquistata, nella difesa del Molinismo, viene chiamato il *Capovione de' condottieri di Fiandra*.

Pure, se la libertà usata da tanti, d' occultare il vero nome, in occasione di pubblicare alle stampe le loro composizioni, diventa sospetta solamente nell' Autore della Storia de *Auxiliis*, nella seconda edizione ogni mal sospetto dovea svanire: mentre il vero nome, e le qualità dell' Autore vi si trovano registrate nel Frontispizio.

Dalla sfevolezza, o per dir meglio sciocchezza de' suddetti primi capi d' accusa, mandati avanti a prevenir l' animo de' Lettori, può facilmente congetturarsi da ogn' uno la qualità degl' altri, che vengono giù, sotto alla scorta di così nobili preludi. Turtoché vengano portati con tanta veemenza, sfagerati con tante declamazioni, inorpellati con tante favole, tante bugie, tanti scherzi, altro però fondamento non hanno, che quat-

Kalendas Decembris 1704. decifarum. Denique plurimum a veritate facti abluat Blatero iste adeo perperam ratiocinando, ut inde redarguat Vindictarum Audorem, cum nullo pacto sese immiscuerit ille presati Sacrificii impressioni, neque ejusdem ipsius Libri, in quo nusquam citatur, hæc sit pars; sed unus tulerit casus, ut qui Iconem illam curavit imprimendam, curaverit etiam, ut una simul cum Judicii Pontificii vindictis distribueretur.

Sed hunc ei condonemus errorem: idque observationis ingeniosæ gratia, quam ipse habet *Post scriptum*, Epistolæ, si hanc quidem veniam mereatur. Observat ille, Audorem Vindictarum aliena indutum veste incedere, atque vagari sub hoc nomine: *Augustinus le Blanc* in sua de *Auxiliis* Historia. Tò *Augustinus* ejus nominis nescio quid redolet pariter ac *Augustinus* Jansenii.

Vah insulas ineptias! Quivis alius ergo, qui forte Augustini nomen assumpserit, de Jansenismo erit suspectus, quod hunc suo de Gratia Libro præfixerit Jansenius titulum: *Augustinus Jansenii*. Causas hic expendere mihi non libet, quæ se obtulerunt, vulgandi priorum magni Editionem Operis sub Augustini le Blanc nomine. Verum, si nunquam justa subit causa, cur vir literatus sub simulato nomine delitescat, & si nominis permutatio in Libri fronte Jansenismi argumentum sit; quare ad Bibliothecæ Scriptorum Societatis finem plusquam ducenti recentiorum Libri ad iis Venerabilibus Patribus conscripti, sub fictis, ementiticiis nominibus? Ecce duo Jesuitæ, Joannes Marcinonius, & Stephanus des Camps, qui calamum adversus Jansenium strinxerunt, sese occultaverunt & ipsi sub fictis nominibus; prior quidem Antonii Moraines, alter vero Antonii Ricardi? Cur denique ille alius, ex quo promuntur calumnie ferre omnes, famoso libello contentæ, sub nomine sese abdidit æque simulato, & absono? Ille profecto (ut verbis utar, quæ habet *Postscriptum*) est vir multinomius: alio noctu appellatur nomine, diu alio: alio profectis diebus alio diebus festis. Diu, hoc est, quando vult innotescere, qualis reipsa est, Livinus de Mayere appellatur; noctu, cum tenebrosa conscribit opera, ostentur adversus luculentam Summorum Pontificum Oracula, in dogmate de Gratia se ipsa efficaci positam esse Jansenianam hæresim, *Liberio Gratiani* mutuatur nomen: diebus profectis, cum dat operam Confutationi Historiæ Congregationum de *Auxiliis*, *Theodori Eleuterii* sibi nomen imponit. Festis postremo diebus, cum gloriam ostentat a se reportatam ex Moliniani Systematis Defensione, *Flandriæ veterum Dux* salutatur.

Attamen, si quam sibi arrogarunt tot Viri, proprium celandi nomen licentia, cum pro re nata typis essent Opera sua vulgaturi, in uno Historiæ de *Auxiliis* Scriptore suspecta evadat; debebat in Editione altera quævis iniqua suspicio evanescere, cum verum Auctoris nomen, ejusdemque conditiones in Libri fronte recensentur.

Ex præfatorum priorum Accusationis capitum imbecillitate, sive, ut melius dicam, insipientia, quæ ad præoccupandum legentium animum sunt præmissa, haud ægre conjici ab unoquoque potest aliorum, tam excellentium præludiorum ductum sequentium conditio. Tametsi tanta essentur vehementia, tot amplificentur declamationibus, tot obducantur fabellis, tot mendaciis, tot jocis; alii tamen fundamento non incum-

tro Lettere, scritte già tempo dall' Autore della Difesa, al Padre Pasquale Quesnel, Prete dell' Oratorio di Francia, quale per ordine di Filippo V. Re di Spagna fu dipoi fatto prigione dal Marchese di Betmar in Brusselles 30. Maggio 1703. e rimesso in sequestro nelle mani dell' Arcivescovo di Malines, indi fuggito la notte degli 11. di Settembre, fu finalmente in contumacia sentenziato come Gianfensista li 10. Novembre 1704.

Non voglio qui negare il fatto: anzi per dar maggior apparenza di forza all' accuse, voglio supporre più di quello, che è. Voglio, dissi, supporre, che il detto Padre Quesnel fosse stato sentenziato non solo da un Arcivescovo particolare, ma da un Sommo Pontefice, o da un Concilio Eumenico: che fosse stato sentenziato non solo come seguace degl' errori di Gianfenio, ma eziandio come autore, e capo di setta, e di setta peggiore; come sono stati a tempi nostri un Molinos, ed al tempo addietro un Pelagio, un Ario, un Sabellio. Ora ciò supposto, che più aggrava il caso di molto, per qual regola possono tacersi per partecipi de' di lui errori quelli, che avanti la sentenza pronunciata contro di lui, avanti 'l di lui arresto, e prigione, gl' hanno per forte scritto qualche lettera, in un tempo specialmente, in cui godendo egli pubblica fama di Letterato carteggiava liberamente con tutti, con Cardinali, con Vescovi, con Prelati, e con tutti li Soggetti più cospicui d' Europa? Che ingiustizia non è mai questa? su tre, o quattro lettere, trovate tra le di lui carte in tempo della prigione, fonder contro di chi le scrisse un sospetto d' aderenza a di lui errori, e poi trappassarne 600. altre, che furono ritrovate nella stessa congiuntura, di Personaggi titolati, e qualificati nella Chiesa, senza che sopra vi si formi nè men per ombra un concetto lievissimo di correità.

E' cosa pubblica, e notoria, che avanti fosse fatto prigione nelle carceri del Sant' Offizio Michel Molinos, l' infame capo della setta de' Quietisti, un infinità di Personaggi d' ogni rango trattavano, e carteggiavano liberamente seco, per la pubblica fama, che vantava di Uomo da bene, e di gran direttore spirituale: e che in tal congiuntura d' esser poi messo in arresto, varie, e molte di tali lettere vennero in mano de' Giudici. Eppure chi mai è stato cotanto iniquo, che ardisse di sospettar involto nel Quietismo chiunque aveva per l' avanti avuto con esso corrispondenza di lettere? Chi mai si è prevalso d' un foglio di complimento, per provar Quietisti chi gli scrisse?

Racconta S. Agostino nel capo 25. de *Gestis Pelagii*, che varj Vescovi dell' Africa avevano onorato Pelagio con le loro lettere, piene di lodi, e d' encomj alla di lui virtù, in tempo, ch' egli era già infero di varj errori contro la Grazia; benchè questi agli occhi del mondo non fossero ancora palesi. Vi fu mai per questo alcuno, il quale, seguita poi la condanna di quell'eresiaca, sospettasse contro que' Vescovi, ch' alcun di loro aderisse a di lui errori? Al certo no. Anzi quando Pelagio volle far pompa di quelle lettere, e degl' elogi, di cui eran piene, per autenticare col nome di così santi Prelati i propri errori, ripose a nome di tutti S. Agostino, che ciò nulla giovavali; perchè non potevano essi indovinare, quali sentimenti egli covasse nel cuore internamente, quando esternamente era creduto cattolico: *Quid ei presunt tante ejus laudes in epistolis Episcoporum, quas pro se commemorandas,*

bunt, quam epistolis quatuor dudum a Vindictarum Auctore scriptis Patri Quesnelo, Oratorii Galliz Presbytero, qui Philippi V. Hispaniz Regis jussu fuit postmodum in carcerem missus a Marchione de Bethmar Bruxellis Kalendas Quinquagesimas 1703., & ad Archiepiscopum Mechliniensem remissus, in custodiam tradendus; unde cum noctu aufugisset III. Idus Septembris, adventante sequenti die, tandem IV. Idus Novembris in eundem contumacem, ceu Jansenianum, pronunciata sententia fuit.

Rem inficiari hic nolo; immo ut majorum accusationibus roboris speciem obtendam, plus fingere animo, quam sit reapse. Malo, inquam, fingere animo, supradictum Patrem Quesnellum nedum a singulari Archiepiscopo damnatum fuisse, sed a Summo Pontifice, aut ab Eumenico Concilio: nedum ut errorum Jansenii seductorem damnatum fuisse, verum etiam ut Sectæ Auctorem, & caput, ac Sectæ quidem pejoris, quemadmodum nostris temporibus Molinos, ac retroactis temporibus Pelagius, Arrius, Sabellius fuerunt. Jam vero hoc posito, quod rem efficit longe graviorem, quo iure notari queant, tanquam ejusdem errorum consortes ii, qui ante sententiam in ipsum latam, ante comprehensionem, captivitatemque ipsius, nonnullas forte scripserunt ipsi litteras, eo præsertim tempore, quo apud omnes Eruditi Viri existimatione florenti, liberum illi erat litterarum commercium cum omnibus, cum Cardinalibus, cum Episcopis, cum Præsulibus, cumque Europæ celeberrimis cunctis viris? Quodnam injustitiæ genus est istud? In tribus, quatuorve epistolis inter ejus scripta, dum in carcere teneretur, inventis, statueret contra eandem Scriptorem suspensionem adhesionis erroribus ipsius; sexcentas autem alias præterire, quæ repertæ fuerunt eodem tempore, Virorum dignitate, ac nomine illustrium in Ecclesia, quin idcirco vel levissima suboriretur de illis suscipio communionis eorumdem errorum.

Lippis, ac tonforibus notum est priusquam Sancti Officii carceribus manciparetur Michael Molinos, probrosus Sectæ Quietistarum Princeps, innumeros ejusvis ordinis Viros libere cum ipso agere sive per sermonem, sive per epistolas, ob eam qua fruebatur, opinionem Viri probi, & insignis animarum Moderatoris; varisque, ac permultas hujusce generis epistolas, quo tempore in carcerem fuit postea conjectus, in manus Judicum devenisse. Attamen quoniam iniquus adeo fuit, ut suspicari auderet Quietismo implicatos, quotquot atea cum ipso litterarum commercium habuissent? Quisnam officiosa abusus epistola fuit, ut hinc probaret, Quietistam esse, qui eandem conscripserit?

Refert Sanctus Augustinus cap. 25. de *Gestis Pelagii*, plures Africanos Episcopos Pelagium suis litteris decorasse, omni laudationis, atque præconii officio refertis, quibus virtutem ipsius celebrabant, eodem tempore, quo variis contra Gratiam erroribus jam erat imbutus; tametsi nondum hi essent in oculis multitudinis. Inventus est ne ullus propterea, qui post damnationis judicium in illum Hæresiarum prolaturum, suspicaretur, aliquem ex illis Episcopis erroribus ejus favisse? Minime sane. Immo cum litteras illas ostentare ausus est Pelagius, illaque præconia, quorum plenas erant, ut tante sanctitatis Præsulum auctoritate suos confirmaret errores, condonum nomine respondit S. Augustinus, nulli esse hoc ipsi præsidio, quod nequirent illi tunc temporis divinare, quos sensus foveret ille intus in corde, cum ex facie catholicus haberetur. *Quid ei presunt tante ejus laudes in epistolis Episcoporum,*

vel etiam legendas, vel etiam allegandas putavit: quasi cum haec perversa sentires, omnes, qui vehementer, & quodammodo ardentes ad bonam vitam exhortationes ejus audiebant, facile scire poterint? Che ingiustizia dunque non è questa, voler tacere un Uomo di Gianfenismo, sul fondamento puerile d'alcune lettere, scritte a tal'uno, il quale se bene fosse anco stato allora infetto internamente degl'errori imputati, pure il tutto era occulto nel di lui cuore; ne per anco n'era stato giudicato reo da verun Tribunale Ecclesiastico?

Richiede ogni buon ordine, ed ogni giustizia, che si esaminino le lettere; che si veda cosa dicono, di che trattano, per qual fine, ed in qual occasione si scrissero: ed allora si giudichi della buona, o cattiva dottrina di chi le scrisse: ma non mai dagl'errori o veri o supposti della persona, a cui furono scritte. In tal guisa rispose a suoi malevoli S. Basilio il grande, quando l'accusarono d'aver scritte varie lettere agl'Ariani, & Sabelliani: *Mea me verba judicent*: (diceva egli nella lettera 73.) *propter alienos errores nemo nos condemnet; neque epistolas quasquam, quas ante annos viginti scripsimus, probationis vice obficiat. Nos enim cum laici essemus, ad laicos scripsimus, nihil de fidei causa, neque qualia nunc ad nostram calumniam circumferunt isti, sed ut amicos salutaremus, simpliciter eos per epistolas compellavimus.* Così dirà al presente ancora il Sorbonico. E se ciò non basta, per chiuder affatto alla calunnia la bocca, toggiungerà, a maggior confusione de' calunniatori, ciò che soggiunse il Santo, a maggior confusione de' suoi: *Pariter enim nos, & eos, qui Sabellii morbo infecti sunt, & qui Arit dogna tuerentur, ut impios fugimus, & anatematizamus.* Perchè ancor egli guarda com'empj, ed anatematizza chiunque difende li dogmi condannati di Gianfenio, e li ha sempre come tali considerati, & anatematizzati.

Leggansi, e rileggansi quelle lettere, riferite con tanti schiamazzi, e per quello, ch'ia se stesse contengono, se ne formi il giudizio. Le tre prime nulla dicono, che tocchi in verun conto il Gianfenismo; nè in forma alcuna parlano di dogmi, o di dottrina; ma solo contengono certe commissioni, per la stampa d'un libretto, intitolato il *Corrector Correcto*; e certi avvisi, inviati intorno ad un fatto istorico, che in esso viene trattato, concernene l'edizioni delle Controversie del Bellarmino. E sebbene l'Infamator esagera in tal proposito con veementi figure la libertà, che lasciavasi al Padre Quesnel, di correggere in quel libretto ciò, che vi trovasse di difettoso, quasi che s'abbandonasse un'opera all'arbitrio d'un Uomo, sentenziato dal suo Arcivescovo per Gianfenista; pure per inventar tante furie, basta il solo riflettere, conforme s'è detto, che ciò accade avanti la di lui prigionia, e condannazione (mentre le lettere furono trovate tra le di lui carte, quando fatto prigione) e in tempo, ch'egli godeva con tutta pace pubblica fama di Uomo letterato, e virtuoso; al di cui giudizio non era però impudenza, e malvagità il sottomettere qualche libro: in guisa appunto, che varj Autori illibatissimi hanno ricercata, e posta in fronte de' loro libri l'approvazione di certi Personaggi, per allora di gran fama; quali dipoi fuor d'ogni aspettazione, sono stati condannati con assai più solennità dalla Chiesa.

Che se questa specie di confidenza puramente civile sembra all'Infamator tanto colpevole, che

rum, quas pro se commemorandas, vel etiam legendas, vel etiam allegandas putavit: quasi cum haec perversa sentires, omnes, qui vehementer, & quodammodo ardentes ad bonam vitam exhortationes ejus audiebant, facile scire poterint? Quid igitur est hoc injustitiae Jansenismi velle hominem infamare, puerili aliquot epistolarum ratione, ad quempiam missarum, qui licet interitus fuisset tunc quoque erroribus ipsi objectis infectus, omnia tamen in ejus corde latebant, neque ab ullo Ecclesiastico Tribunali reus culpae fuerat adhuc judicatus?

Equitatis, & justitiae ratio postulat omnis, ut expendatur epistola; ut, quid proferant, attendatur, qua de re agant, quo consilio, & quo tempore fuerint scriptae: ac tum de scribentis recta, vel prava doctrina judicium feratur; neutiquam vero ex illius, ad quem scriptae fuerunt, sive veris sive falso putatis erroribus. Ita sibi infensam hominibus respondet D. Basilius Magnus, quando illi dederunt crimini quod varias Ariani, Sabellianisque scripserit epistolas: *Mea me verba judicent*: (inquirebat ille epist. 73.) *propter alienos errores nemo nos condemnet; neque epistolas quasquam, quas ante annos viginti scripsimus, probationis vice obficiat. Nos enim, cum laici essemus, ad laicos scripsimus, nihil de fidei causa, neque qualia nunc ad nostram calumniam circumferunt isti, sed ut amicos salutaremus, simpliciter eos per epistolas compellavimus.* Idipsum Sorbonicus quoque in praesentiarum proponit; ac si sit impar id sit calumnia obtruendo peius ori, subiecit ad majorem calumniantibus pudorem incutiendum, quod subdidit Vir Sanctus ad majori calumniantes se robore suffundendos: *Pariter enim nos, & eos, qui Sabellii morbo infecti sunt, & qui Arit dogna tuerentur, ut impios fugimus, & anatematizamus*: nam & ipse ut impios habet, & anatematizat quoscumque damnata sententias Jansenii Dogmata; eosque semper habuit ut tales, atque anathema illis dixit.

Legantur semel, & iterum epistola illa, tot, tantisque relata clamoribus; feraturque ex his, quae continent, judicium de ipsis. Nil proferunt tres priores, quod Jansenismum aliquomodo attingat, neque de dogmatibus, doctrinae ratione ulla plane agunt; sed quaedam solummodo continent mandata, de libelli inscripti *Corrector correctus* editione, nonnullaque monita circa historicum factum delata, de quo inibi fit fermo, quodque ad Bellarmini *Controversiarum* pertinet Editiones. Quamvis autem figuris vehementibus extollat hac in re Obtrektor facultatem, qua donabatur Pater Quesnellus, quicquid vitii eo in libello deprehenderet corrigendi, veluti si hominis ab suo Archiepiscopo, ceu Janseniani, damnati, arbitrio Opus illud deferretur; at tamen tot distans furoribus, hoc unum animadvertere satis est, prout est jam dictum, ante illius comprehensionem, captivitatemque id contigisse (siquidem epistola inter ejusdem scripta fuere, cum in carcerem fuit detrusus, reperta) atque tunc quidem temporis, cum, nemine reluctante, viri litteris, ac virtutibus ornati palam exultatione frueretur, cuius proinde iudicio, imprudens non erat, improbius hominis, aliquem submittere librum: eo non ab simili modo, quo plures intergrissimi Auctores quaesierunt, praefixeruntque suis libris quorundam magni tunc nominis Virorum approbationem, qui praeter expectationem omnem ab Ecclesia postmodum longe solemnius damnati fuerunt.

Quod si ejusmodi familiaritas pure civilis tam noxia videatur oblocutori, ut illam habere excu-

ne meno voglia scusarla, benchè accaduta avanti alla formazione di processo, e sentenza seguita; con qual ragione di grazia potrà egli poi scusare un'altra specie di confidenza, qual passa di molto li termini del civile; una confidenza, più cordiale, più intima, e più gelosa, che diedero per tanto tempo varj Padri della Compagnia all'infame eresia Michel Molinos, avanti che fosse conosciuto per quello, ch'era? Certo ella fu tale, che poté quell'infame vantarsene nella sua lettera del 16. Febrajo 1680., scritta al Padre Oliva, Generale della Compagnia, con queste notabili precise parole: *Questa religione, di cui mi pregio, e tanto d'esser figlio, e discepolo. Nelle mie Missioni sempre mi sono unito con PP. di quest'ordine medesimo; ed i suoi Superiori volentierissimo m'hanno favorito della licenza, e m'hanno fatto partecipare dell'Indulgenza plenaria di Gregorio XIII. Ho avuto in questa Religione i Padri spirituali, a cui ho scoperto tutto il mio interno, e coscienza, come lo sanno benissimo alcuni Reverendissimi Padri Assistenti, che stanno in Roma. Cosa direbbe, se per tal confidenza spirituale, benchè non poco gelosa, con quell'indegno depravatore dell'Anima, egl'udisse a spacciar que' buoni Padri per Quietisti, o almeno confederati con essi loro? Non esclamarrebbe con tutta forza del petto, che questa è un'orrenda calunnia, che non avevan'essi la discrezione de' Spiriti, che bisogna distinguere i tempi, e non aver per colpevole una pia corrispondenza con un tal Uomo, quando non era conosciuto per quello, ch'era, e quando la Chiesa non avea niente pronunciato contro di lui? Perchè dunque non valerà la stessa scusa in un caso di molto minor rilevanza? E qual giustizia insegna ad oprar due bilance; una, con cui si pesino i suoi; e l'altra, con cui si pesino gl'altri? *Pondus, & pondus, mensura, & mensura, utrumque abominabile est coram Deo*: Proverb. 20.*

Resta la quarta, ed ultima lettera del Sorbonico al Padre Quesnel; nella quale sebbene si parla di certa condanna concernente il Gianfenismo; quello però, che se ne dice (sia vero, o falso) non viene già asserito, ed affermato da quel, che scrive; ma viene solamente riferito, per così dire, istoricamente, come scritto da un altro. Il punto è: 3. *Marzo. Da Roma mi scrivono, che la condannazione, uscita contro la risoluzione del caso di coscienza, non è già pel fatto di Gianfenio; ma primo perchè tutto di si rimettono in campo queste materie, delle quali si vorrebbe a Roma, che non si parlasse giammai; secondo, perchè si è usato poco riguardo, e poco rispetto alla censura della traduzione di Mons, e del Ritorno d'Alat. Ma li buoni Padri non mancaranno di farla ricadere sul fatto, che è il soggetto principale della consulta.*

Voglio tenere per falso ciò, che da Roma fu scritto al Dottore di Sorbona, e che in realtà il vero motivo della condanna accennata, fosse il fatto di Gianfenio, ch'era stato il soggetto principale della Consulta. Ma che colpa n'ha poi quello, a cui da Roma venian così rappresentate le cose? Può bensì un Uomo esser colpevole per ciò, ch'ei dice, o che scrive; ma non già per quello, che gli viene o scritto, o detto da altri; quando lo racconta senz'aggiungervi niente del suo; nè si può senza grandissima temerità incolparlo, quasi che lo racconti a mal fine di fomentarne l'altrui errore.

fatam ne velit quidem, etiam si ante institutam in ipsum quaestionem, latumque judicium ipita fuerit; quo jure, quae, aliud familiaritatis genus, longe civilis fines transilientis, excusare poterit, familiaritatis, inquam, magis necessariae, magis intimae ac magis periculosa, qua varii Societatis Patres tamdiu propudiosum Hæresiarum Michaelæ Molinos donarunt, priusquam qualis esset palam fieret. Ejusmodi sane fuit, ut ea homo infamis gloriari poterit suis litteris XIV. Kalendas Martias 1680. ad Patrem Oliva Societatis Generalem datis, notabilibus hisce iisdem verbis: *Hæc Religio, cujus esse filius, ac discipulus, honori mibi, & gloria duco. In Missionibus meis ejusdem hujus Ordinis Patribus me semper adjuvxi, ejusdemque Superioris mibi libentissime fecerunt hujus rei copiam, & me participem voluerunt esse Indulgentie plenarie Gregorii XIII. Hæc in Religione Patres spirituales sum nactus, quos omnes mei animi latebras, meaque aperui conscientiam, quemadmodum nonnullis Reverendissimorum Patrum Assistentium, in Urbe commorantium, notissimum est. Quid porro ille diceret si ob spirituales ejusmodi familiaritatem licet haud exigui periculi cum flagitioso illo animarum corruptore suos probate vitæ illos Patres diffamatos audiret veluti Quietistas, aut saltem cum illis ipsis confederatos? Nonne omni pectoris nisu exclamaret, terribilissimam hanc esse calumniam; ipsis deesse discretionis spirituum donum, tempora distinguere oportere, neque uti malam esse habendam piam cum Viro confuetudinem quo tempore, qualis esset latebat, nihilque pronunciaverat contra illum Ecclesia? quidni ergo in re longe minoris momenti eadem proderit executio? Ecce quæ juris præscribit regula, duabus ita utendum esse; altera, qua domesticis, qua pendantur alieni? *Pondus, & pondus; mensura, & mensura: utrumque abominabile est coram Deo*, Prov. 20.*

Superest quarta, eademque ultima ad Patrem Quesnellum Sorbonici epistola; in qua est verba sicut de quodam damnatorio judicio, Jansenismum spectante; illud tamen, quod de præfato judicio dicitur, (sive sit verum, sive falsum) non asseritur quidem, neque a scribente affirmatur, sed historice, ut ita dicam, refertur dumtaxat, tanquam ab alio scriptum. Epistole caput hoc est: *V. Nonas Martii. Roma ad me litteris perferunt damnationis sententia in casus conscientie resolutionem late, causam non præbuisse quidem Jansenii factum; sed quod in dies singulos istiusmodi argumenta in medium reducuntur, de quibus nullum fieri unquam verbum, Rome in votis esset; tum quod etiam parvi fuit habitus, ac putata Interpretationis Montis Harmonie, ac Ritualis Alethee censura. Verum nihil non molientur boni Patres, ut in factum illa recidat, quod precipuum est concilii argumentum.*

Inter falsa illud numerare libet mihi, quod perlatum Roma fuit litteris ad Doctorem Sorbonicum, ac reapse veram indicatæ damnationis causam extitisse Jansenii factum, quod potissimum fuerat concilii argumentum. Verum quomodo in noxa est ille, ad quem Roma nuncia hæc perferebantur? Conscius equidem criminis esse quis potest ob id, quod ipsomet loquitur, vel scribit, neutiquam vero ob id, quod ex aliorum litteris, aut sermone accepit, quocumque illud idem referat, nihil addendo ex animi proprii sententia; nec citra summam temeritatem, in culpam adducere eundem licet: quasi eo pravo consilio idipsum renunciet, ut alienum foveat errorem.